

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



Cara mamma ti voglio parlare della morte

“ Durante la Quaresima ho pensato molto alla mia famiglia, e con uno slancio di semplicità, l'ho paragonata a quella di Gesù. Ci sono io, il figlio minore che in da piccolo ha preso la sua strada, come il figlio prodigo, che se n'è andato e si è abbandonato ad una vita disordinata: la mia è stata piena di falsità, droga, alcol, furti ed egoismi. Ma poi tornai e insieme mi portai un compagno di viaggio molto scomodo: l'Aids. Quell'Aids che mi ha lasciato solo con 11 T4. Mi ha lasciato indifeso, ma con mia mamma. Poi c'è mio padre. Quando penso a lui non posso non pensare a Giuseppe, sposo di Maria. Poi c'è mio fratello maggiore e pensando a lui mi viene in mente il Cireneo della Via Crucis; anche lui come il Cireneo si trova a dover portare una croce che non ha scelto: la mia croce, la croce dell'Aids. Ora penso a mia mamma e non posso non pensare a Maria. Mia mamma che piange il figlio crocifisso dall'Aids. Maria che per 33 anni porta con sé la sofferenza di aspettare il giorno della croce, mia madre che da anni soffre nel silenzio e cammina con me sulla via del calvario. Mia mamma che mi ama, che mi accudisce, che si preoccupa, che prega per me, mia mamma che non mi ha mai lasciato, mi ha sempre cercato anche nelle vie più tortuose. Ora, grazie a mia mamma, capisco che la vita del Figlio non è che la vita di ognuno di noi, Gesù sulla croce ti affidò il discepolo preferito. E a te mamma chiedo, anch'io, di custodire ogni piccolo di questa terra: sii madre per tutti. C'è una cosa che ora un po' mi spaventa cara mamma: lo so che Lui è morto a 33 anni, lo ho 32 anni e mezzo. Spero che non mi abbia preso molto sul serio. Grazie mamma, perché hai fatto l'unica cosa che avrei dovuto fare: la mamma. **”**

Caro Stefano,

la sua lettera è la più mite delle prove che il dolore non è solo perdita, ma acquisizione, affettività estrema. Lei non usa parole di disperazione, eppure disperato è il suo destino: per parlare di morte, della sua stessa fine lei usa parole d'amore per gli altri, quasi che il dolore non la riguardasse, quasi che l'agonia non fosse più sua ma di altri, degli affetti che lascia.

Forse così lei si vuole conquistare un buon ricordo di sé o forse vuole regalare il meglio di se stesso a quelle persone cui lei teme di non aver dato abbastanza. Eppure non c'è retorica tra le sue righe: a volte il pensiero razionale della morte rischia di essere ridondante, pieno di romanticismi, di eccessi. Nel suo parlare di morte lei riesce a sorridere, gioca con essa quasi con ironia rappresentando e scovando la sacralità del dolore terreno. Di ciò che tutti noi ci troviamo ad affrontare, nella nostra vita o in quella degli altri.

Ciò che più sorprende è, ripeto, la mitezza con cui guarda alla vita, a quella trascorsa senza colpe, agli eccessi, ai limiti oltrepassati, alla furia delle emozioni; la mitezza con cui guarda gli occhi di sua madre, disperati, increduli. Eppure la sua esistenza calpesta e ingiuriata dal destino più terribile non le muove rimpianto, né rimprovero alcuno.

In questo modo lei scrive un inno alla più straordinaria diversità: quella che riesce, rovesciando i termini del senso comune, a rendere la pena dell'abbandono non più a colui che ci lascia ma a noi che rimpiangiamo. E lei riesce a farlo donandoci il regalo più bello per apprezzare l'esistenza: il raggiungimento dell'inquietudine, la convinzione della somma fragilità delle nostre certezze. Di tutta quella piramide di rappresentazioni, di convinzioni, di immagini a cui ci aggrappiamo per tirare avanti.

Solo che alla sua età quest'inquietudine sorge dalla voglia di vivere, dalla curiosità per il futuro, mentre lei la trasmette tramite la contemplazione perfino compiacente del suo stesso dolore.

Forse è vero allora, come diceva Pavese in una delle sue analisi più lucide, che per non soffrire occorre soffrire; il che non implica davvero una accettazione passiva della sofferenza, né una sua sublimazione, ma forse una sua elaborazione in positivo.

E come si fa a rielaborare positivamente l'attesa della morte? Correr reggere all'ansia, all'angoscia, al senso di vuoto, alle grandi domande su ciò che resta e ciò che scompare? Ad esempio, ripensando alla mamma, occupandosi del suo dolore, della sua pesantissima croce.

Cordialmente,

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione "Zelig" di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278.

PALEONTOLOGIA. Sorprendenti scoperte sul passato del continente nero

I faraoni del Sahara

La società dei faraoni non si sviluppò sotto l'influenza orientale, come si è fino ad oggi creduto, ma fu una civiltà prevalentemente africana, sorta grazie all'apporto determinante delle genti venute da Occidente. Lo dimostrano le scoperte fatte da un gruppo di ricerca dell'Università di Roma nell'oasi di Farafra, in pieno Sahara. I resti fossili e alcune pitture rupestri mostrano infatti una civiltà fiorente che sembra essere confluita in quella delle piramidi.

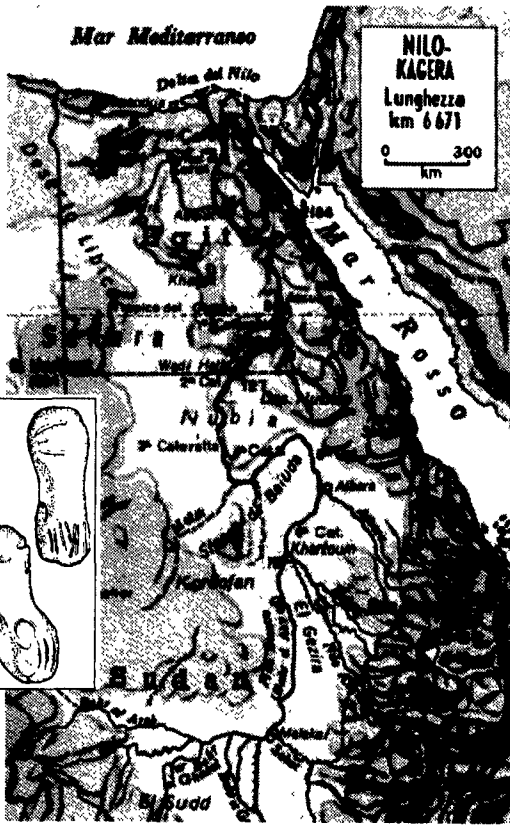
NICOLETTA MANUZZATO

Si dovrà riscrivere la storia delle origini della civiltà egizia? La civiltà faraonica era in realtà una civiltà africana? Potrebbe essere questa la conseguenza dell'eccezionale scoperta effettuata da una spedizione italiana nell'oasi di Farafra, in pieno Sahara. Gli archeologi hanno riportato alla luce gran carbonizzati di sorgo, il classico cereale dell'Africa centro-orientale, risalenti al circa 7.000 anni fa. Il rinvenimento confermerebbe l'ipotesi che a portare le tecniche agricole lungo le sponde del Nilo (dove compaiono un millennio più tardi) siano state popolazioni provenienti dal deserto.

Il ritrovamento è avvenuto durante lo scavo di un villaggio preistorico, localizzato sulle rive di un antico lago. L'oasi di Farafra è la più piccola del deserto occidentale egiziano, al centro di una vastissima depressione. La troviamo citata da fonti faraoniche e romane, per l'importante posizione strategica nei percorsi che dalla Libia conducevano verso la valle del Nilo; tuttavia della sua preistoria si conosceva finora ben poco. Si sapeva però che la regione non fu sempre arida e desolata come oggi la vediamo: fra i 10.000 e i 6.000 anni fa attraverso periodi di forte umidità, che portarono alla formazione di ampi specchi d'acqua. Gli studiosi sono in grado di ricostruire l'estensione di questi bacini grazie all'esame delle caratteristiche playas, le spiagge fossili costituite di antichissimi sedimenti. La presenza dell'acqua favorì naturalmente gli insediamenti umani, già a partire dai 9-10.000 anni fa, a quell'epoca si fa risalire il sito di Ain e-Raml, datato con

il metodo del carbonio 14. Il villaggio che ha restituito i preziosi granelli era composto da una decina di capanne, assai simili per struttura a quelle del periodo predinastico egiziano. All'interno di una fossa circolare erano stati disposti con cura tronchi di legno, che si sono perfettamente conservati. Accanto al sorgo, e ai resti di altri cereali, è stato trovato un campionario di strumenti litici di ottima fattura, utilizzati probabilmente per la mietitura, la raccolta e la macina.

La missione archeologica, diretta dalla professoressa Barbara Barich dell'Università di Roma «La Sapienza», aveva iniziato le ricerche nel 1987, proseguendo con spedizioni annuali coadiuvate da specialisti degli atenei di Roma, Londra e il Cairo. Poco più a est del villaggio sono stati portati alla luce altri resti di focolari, con numerosi manufatti in pietra e frammenti di uova di struzzo, alcuni dei quali parzialmente lavorati. Continuando a scavare, al terzo livello stratigrafico gli archeologi si sono imbattuti in un piccolo tesoro: una figurina d'argilla che può essere interpretata come una immagine stilizzata femminile o come la presentazione di un uccello. La figurina sembra risalire ad oltre 7.000 anni fa e dimostra l'esistenza della lavorazione della ceramica già in epoca assai antica.



Gli oggetti di setce rinvenuti nell'oasi di Farafra

Sempre nel corso dell'ultima campagna è stato approfondito l'esame di una grotta: sulle sue pareti, incisioni e pitture di animali isolati o in gruppo (soprattutto caprette e gazzelle) oltre a una serie di mani dipinte. Vicino alla caverna, concentrazioni di pietre lavorate dimostrano che qui ferveva un'intensa attività, una sorta di officina, dove dalla materia prima si ricavano utensili di ogni tipo.

È ormai appurato che il Sahara conobbe una protoagricoltura indipendente da quella del Vicino Oriente. Ora la sua antichità, testimoniata proprio dai cereali di Farafra, proverebbe che la società dei faraoni non si sviluppò sotto l'influenza orientale, come si è fino ad oggi creduto, ma fu una civiltà prevalentemente africana, sorta grazie all'apporto determinante delle genti venute da Occidente.

Africa, nuovi fossili

Il dinosauro che regnò in Marocco

GIOVANNI SASSI

Trovati nella regione di Kem Kem, nel Sahara marocchino, dei fossili di dinosauri predatori. È la prima scoperta del genere, in Africa. E ha una notevole importanza per i paleontologi. Perché questi *Carcharodontosaurus* scoperti da un gruppo di ricercatori americani e marocchini, che ne danno oggi notizia su *Science*, nel continente africano risalgono all'ultima parte del Cretaceo, cioè all'epoca in cui la deriva dei continenti portò a compimento la disarticolazione di *pangea* e di fatto isolò l'Africa dal resto delle terre emerse.

La scoperta dei fossili di sauri predatori nel Sahara dimostra, dunque, che ci fu un'ultima grande speciazione e diffusione in ogni angolo del mondo di questi rettili *pangea* che il dissolvimento di *pangea* giunse a compimento. In particolare durante il primo Cretaceo, almeno tre grandi predatori hanno raggiunto l'Africa. Mentre all'inizio dell'ultimo Cretaceo, in Africa c'era già una fauna specifica di dinosauri. Anzi, nell'Ultimo Cretaceo solo in Africa si sono affermati gli spinosauridi: celurosauri primitivi, piccoli teropodi e grossi iguanodonti.

I fossili del Sahara marocchino, in ultima analisi, dimostrano che c'è stato un importante scambio di fauna tra le grandi regioni del mondo fino al primo Cretaceo. Un marcato provincialismo della fauna di dinosauri in Nord America, in Sud America e in Africa è apparsa improvvisamente nell'Ultimo Cretaceo, quando sono state recise le radici della diffusione tra le grandi regioni settentrionali e meridionali del pianeta e, nel contempo, si sono formate le barriere oceaniche che hanno separato le regioni meridionali.

Ricerca in Usa Pacemakers I telefonini fanno male

STEPHEN BERNARDELLI

SEATTLE Nuovi guai per i telefonini. Secondo uno studio reso noto ieri, infatti, i telefoni cellulari digitali possono interferire con i pacemaker rallentandone o interrompendone la funzionalità oppure addirittura accelerando la frequenza cardiaca.

Questo il risultato di uno studio condotto negli Usa su 975 pazienti, il primo su così vasta scala, e presentato a Seattle al congresso annuale della North American Society of Pacing and Electrophysiology. Nel 53,6 per cento dei soggetti sottoposti a controllo si sono verificate interferenze segnalate dall'elettrocardiogramma ed è stato accertato che il fenomeno si manifesta più spesso quando l'antenna del cellulare si trova in corrispondenza del pacemaker.

Il dottor David Hayes, responsabile della ricerca, ha sottolineato che «i telefoni analogici sono senza dubbio i più sicuri» (hanno dato origine a interferenze soltanto nel 3,1 per cento dei casi esaminati, anche si tratta esclusivamente dei modelli in uso negli Stati Uniti) e che indipendentemente dal tipo di apparecchio bisogna consigliare ai pazienti «di evitare di portarlo nel taschino interno».

Non è la prima volta che gli esperti segnalano questo tipo di problemi, ma Tim Ayers, portavoce della Cellular Telecommunications Industry Association, ha replicato che nuovi metodi di schematura dei pacemaker e dei telefonini stanno limitando i rischi. Alcuni ospedali hanno già deciso norme restrittive per l'uso di telefoni cellulari o hanno previsto raccomandazioni per il loro uso in prossimità di portatori di pacemakers e altri strumenti medici di tipo elettronico.

Paleoantropologia Neandertal, un mercante francese

LICIA ADAMI

Gli uomini di Neandertal potrebbero aver incontrato e intrapreso attività comuni con l'uomo *sapiens sapiens* in Francia, prima che questi ultimi li sostituissero completamente. Alcuni ricercatori hanno confermato che i neandertaliani che vivevano nella Francia centrale 34.000 anni fa, avevano strumenti in pietra molto più sofisticati di quelli posseduti nelle ere precedenti. E che avrebbero appreso a fabbricarli dall'uomo cosiddetto di Cro-Magnon.

Gli utensili in pietra sono stati rinvenuti in un sito che conserva anche oggetti ornamentali in qualche modo simili ai nostri gioielli. Ma anche simili a quelli finora attribuiti alla cultura Cro-Magnon. I ricercatori ipotizzano, così, che questi «proto-gioielli» siano stati scambiati in una sorta di primitivo commercio, piuttosto che costruiti dai neandertaliani. In realtà se siano frutto di imitazione o di commercio, sostiene Fred Spoor della University College di Londra non ci è dato di saperlo.

L'attribuzione dei fossili, trovati in un sito 42 chilometri a sud di Auxerre, impegna da molto tempo i paleontologi. Ma ora, pare, ci siano dei risultati definitivi: appartengono ai Neandertal, anche se somigliano agli ornamenti degli uomini di Cro-Magnon. Lo studio permette di confermare che tra l'uomo di neandertal e l'uomo moderno ci sono state notevoli interazioni e contaminazioni culturali. Ma, sostengono i ricercatori in un articolo apparso su *Nature*, anche che essi non si sono mai ibridati coi *sapiens sapiens*.

COSA FAI QUEST'ESTATE?

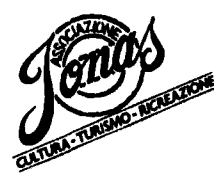
COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città 'dal volto umano', che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale.

Copenaghen Capitale Europea della Cultura '96
Oltre a mille iniziative anche concerti di jazz e musica dal vivo, la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli "smørrebrød", la pasticceria danese, i mercatini delle pulci, gli incontri con danesi di tutte le età e... il cielo del nord. Tutte le sere cena in un tipico "kro" danese a tempo di "hygge".

Percorsi guidati
Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e l'incanto di Tivoli, l'utopia alternativa di Christiania e l'efficienza del "welfare state" danese, Dragør e le tradizioni di un villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehaven.

Come, dove, quando
Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina. Partenze: 15/7, 22/7, 29/7, 5/8, 12/8, 19/8, 26/8. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto. Costo: £ 650.000 + £ 50.000 (tessera Jonas). Organizzazione tecnica: Foreningen Grøn Fridt Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.00 al numero **0444-321338 e 0444-322093 (fax)**. Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza.



IN SALITA CON VLADIMIRO PANIZZA

ALBUM SPRINT 1971 LUNEDÌ 20 PRIMA PARTE MARTEDÌ 21 SECONDA PARTE
ALBUM SPRINT 1972 MERCOLEDÌ 22 PRIMA PARTE GIOVEDÌ 23 SECONDA PARTE

GLI ANNI D'ORO DEL CICLISMO IN REGALO CON L'UNITÀ